

## EMERGENZA, IL FANTASMA DA EVITARE

di MASSIMO TEODORI

**P**ASSATO il momento eclatante dell'elezione dei presidenti delle Camere, si chiude un capitolo nei rapporti postelettorali tra vincitori e vinti, e la relativa disputa sull'attribuzione delle alte responsabilità istituzionali. Se ne apre però un altro, ben più importante, anche se meno simbolico e visibile. E' quello del rapporto politico tra le forze di maggioranza e di opposizione in cui ciascuno schieramento dovrà scegliere non solo come governare e come controllare ma anche lo spirito con cui assolverà in Parlamento i rispettivi compiti. Ed è proprio su questo aspetto che può tornare ad agitarsi sulla scena nazionale il fantasma dell'emergenza.

Il discorso del presidente Violante, al di là delle parole su Risorgimento, Resistenza e Salò, ha posto i piedi sul piatto là dove ha indicato le azioni necessarie contro il leghismo secessionista. Con l'avvertimento di un possibile ricorso alla forza, il tema, già di per sé grave, è stato reso ancor più drammatico e così innalzato al primo posto dell'agenda politica nazionale. Su di esso d'ora innanzi saranno misurati i comportamenti dell'Ulivo e del Polo e verrà messo alla prova il fragile sistema democratico.

Due, e radicalmente diverse, potranno essere le maniere di fronteggiare la proclamazione leghista e il suo retroterra nordista: con interventi di riforma tempestivi ed efficaci nel quadro di un approccio razionale, oppure alzando la voce senza far seguire adeguate iniziative. Alle parti politiche si presenta una vera e propria alternativa rispetto al reale disagio e alla legittima protesta del Nord, interpretati ed amplificati dalla Lega che ancora ieri ha dato prova di volere giocare da un lato l'arma della demagogia (con i cosiddetti parlamento, governo e comitati di liberazione padani), e dall'altro quella del realismo dichiarandosi dispo-

nibile ad una trattativa con Prodi sulle riforme. Una cosa sarà se Governo e Parlamento, ognuno per quel che gli compete, avvanzeranno proposte atte a risolvere la questione fiscale, la ridistribuzione delle risorse, il clientelismo e l'assistenzialismo, e il groviglio burocratico-amministrativo, pervenendo alla riforma federalista e alla stabilità dell'esecutivo con l'elezione diretta; altro e ben diverso effetto si avrebbe se puntassero ad ingigantire l'allarme sociale e a esorcizzare il pericolo della secessione, chiamando all'unità nazionale la maggioranza e l'opposizione per ricacciare tutti insieme i nuovi barbari che incalzano alle porte. Si tratterebbe di una nuova ed ennesima emergenza: una politica inadeguata a risolvere i problemi e pericolosa per il funzionamento della democrazia. Pur se nessuno per ora l'ha apertamente proclamata, diversi sono però i segni che la tentazione è nell'aria. Come interpretare il messaggio di Fini che si sbraccia nell'applaudire Violante quando accenna al ricorso alla forza contro i secessionisti? Anche se l'indomani, accortosi dell'errore, lo stesso leader di An ha fatto marcia indietro respingendo l'ipotesi dell'*union sacrée*. E' curioso ma indicativo che abbia apprezzato l'avvertimento alla Lega anche il generale Inzerilli, capo dei gladiatori di *Stay Behind*, una struttura sorta contro le emergenze sovversive. E perfino tra gli stessi piduissimi, qualcuno sente odore di un passato non felice: per Michele Serra «il successo meritatissimo, ma sorprendentemente vasto del discorso di Violante, è già tipico di una situazione d'emergenza. Occorre tenere ben distinta la difesa delle istituzioni dalla dialettica politica».

Le voci che si levano per invocare il passaggio definitivo a una democrazia matura sono ormai molte. D'Alema ha insistito sulla necessità di un "paese normale", e i libe-

rali del Polo continuano a rivendicare il diritto e il dovere a una opposizione chiara: da destra e da sinistra tutti sembrano dunque volere, a parole, la democrazia dell'alternanza. Ma se si cedesse alla scorciatoia dell'emergenzialismo-allarmismo, si andrebbe in direzione opposta a quella di un corretto funzionamento democratico e di una efficace difesa della Repubblica. Si dovrebbe far ricorso a misure eccezionali che, sempre, sanciscono l'impotenza istituzionale e stravolgono la normale dialettica politica. Pensare di affrontare la questione nordista e di battere il leghismo con l'unità nazionale emergenziale non servirebbe ad altro che ad alimentarne ulteriormente il movimento di protesta trasformandolo in oppositore unico di un Palazzo romano immobilista e arroccato nei suoi privilegi. Ciò non significa che non vi debbano essere dei momenti d'accordo tra Ulivo e Polo su tutte le questioni procedurali e di contenuto che, come ovunque in Occidente, necessitano in Italia del consenso generale. Ma una simile tutela dell'interesse nazionale non ha nulla a che vedere con quella confusione compromissoria di funzioni e responsabilità che già connotò, vent'anni or sono, l'emergenza antiterroristica alla quale furono ascritti gravi danni per la democrazia e la libertà oltre che l'inefficienza nella stessa lotta al terrorismo.

IL Messaggero

13 maggio 1969

PP